

Articoli/Articles

NASCITA E SVILUPPO DEI MUSEI ANATOMICI DI MODENA
TRA SETTECENTO E NOVECENTO: IL MUSEO OSTETRICO,
IL MUSEO ANATOMICO, IL MUSEO ETNOGRAFICO
ANTROPOLOGICO E IL MUSEO DI MEDICINA TROPICALE

ELENA CORRADINI

Università di Modena e Reggio Emilia, I

SUMMARY

*BIRTH AND DEVELOPMENT OF THE ANATOMICAL MUSEUMS OF
MODENA BETWEEN XVIII AND XIX CENTURY: THE OBSTETRIC MUSEUM,
THE ANATOMICAL MUSEUM, THE ETHNOGRAPHIC
ANTHROPOLOGIC MUSEUM*

The interest for the study of Anatomy in Modena was particularly developed since the second half of eighteenth century, when the Duke Francesco III of Este promoted the reformation of the University and Antonio Scarpa was called from Padua to teach Anatomy. Scarpa promoted the building of the Anatomical Theatre, near the Grande Spedale, that was inaugurated in 1776. On the same year, the School of Obstetrics opened and determined the constitution of a first Cabinet or Obstetric Museum in a room next to the Theatre.

After the Restoration, between 1817 and 1818, the Archduke Francesco IV of Austria Este promoted the realization of an Anatomical Museum. It was organized a room in a new floor built on the Theatre. Two more rooms were added in 1839 and a fourth one in 1853, under the direction of Paolo Gaddi. Furthermore Gaddi's interest for ethnographic studies determined the opening of the Ethnographic Anthropological Museum in 1866.

*Key words: Anatomical Museums - Obstetric Museum - Ethnographic
Anthropological Museum - Anatomia*

Elena Corradini

L'insegnamento della medicina e dell'anatomia nell'Università di Modena tra Trecento e prima metà del Settecento

La data ufficiale di avvio di uno Studio Pubblico modenese, ovvero di lezioni pubbliche di giurisprudenza, è il 1175, anno nel quale la Comunità fece venire a Modena dal vicino Studio di Bologna il giuriconsulto Pillio da Medicina. La necessità di avere a Modena uno Studio Pubblico è segnalata in uno Statuto del Comune redatto nel 1306, dopo che gli Estensi si allontanarono da Modena al termine di 17 anni di dominio, e ribadita in uno Statuto del 1328, nel quale si prescrive al podestà e agli anziani di nominare, oltre a un dottore forense per le discipline giuridiche e a un lettore per l'arte notarile, un dottore per le lezioni di medicina.

Lo Studio pubblico dipendeva dal Comune che sceglieva i lettori, istituiva le cattedre e le sopprimeva: prese avvio l'anno seguente, nel 1329, con gli insegnamenti di legge, notariato e medicina. Fu nominato primo lettore di medicina il modenese Pietro Della Rocca che salì a grande notorietà per essere stato medico del re Giovanni di Boemia e dell'imperatore Carlo IV, la cui arca sepolcrale è attualmente collocata nel Museo Lapidario Estense¹.

L'interesse per lo studio dell'anatomia, in particolare attraverso la dissezione dei cadaveri, è testimoniato da Jacopino de' Lancellotti nella sua *Cronaca Modenese* fin dal 7 marzo 1494, allorché venne effettuata in una casa privata: risale tuttavia alla seconda metà del Cinquecento, e in particolare al dicembre del 1544, una specifica testimonianza dell'interesse per le dissezioni da parte del priore del Collegio dei Medici, Nicolò Machella, che ottenne dalla Comunità l'autorizzazione e un sussidio per effettuare una dissezione anatomica affinché i giovani medici dello Studio modenese, a cui era affidata l'organizzazione degli studi universitari, acquisissero una migliore conoscenza dell'interno del corpo umano: l'incarico della pubblica dimostrazione anatomica fu affidato al professore di ana-

tomia Gabriele Falloppia che eseguì la dissezione nell'Ospedale di San Giovanni della morte². Questo ospedale era stato costruito dalla Confraternita di San Giovanni Decollato “che prendeva anche l'appellativo ‘della morte’ perché i confratelli si erano assunti il pietoso ufficio di assistere i condannati all'estremo supplizio. L'ospedale era situato in prossimità della Beccheria grande”, l'area corrispondente all'incirca a quella dove attualmente è l'isolato della Banca Unicredit, in prossimità della Piazza Grande, dove talvolta venivano eseguite le sentenze capitali³.

Dopo il trasferimento della capitale del Ducato estense da Ferrara a Modena nel 1598, per la riorganizzazione dello Studio Pubblico si dovette attendere circa un secolo: nel 1681 infatti venne siglata una convenzione fra la Congregazione di San Carlo e la Comunità a sostegno dello Studio Pubblico che aveva tre gruppi di insegnamenti: di giurisprudenza, di teologia e di filosofia, di medicina.

Lo Studio Pubblico di San Carlo fu istituito nel 1682 e inaugurato con un discorso ufficiale in latino del medico Bernardino Ramazzini⁴ che, alla presenza del duca Francesco II, sottolineava che nello Studio Pubblico sarebbe stato possibile ai giovani laurearsi sia in legge che in medicina⁵.

A Bernardino Ramazzini, che insegnò medicina a Modena fino al 1700, anno del suo trasferimento a Padova, fu affiancato il neolaureato Francesco Torti⁶, che insegnò ininterrottamente a Modena per oltre un quarantennio, fino al 1739, due anni prima della morte. Torti, priore del Collegio dei medici⁷, fu anche medico della Corte estense, dove ebbe stretti contatti con Ludovico Antonio Muratori che ne scrisse anche una significativa biografia e che successivamente a sostegno degli studi di anatomia nella sua opera *Della pubblica felicità*, pubblicata nel 1743, affermò che “fra le glorie di un Principe padre de' suoi Sudditi è da desiderare che si conti il somministrare tutti i mezzi per lo studio della Notomia”⁸.

In particolare l'insegnamento dell'anatomia assunse alla fine del Seicento una significativa rilevanza di cui si fecero interpreti i Conservatori della Comunità che, a seguito di una richiesta formulata il 20 settembre del 1697 al duca Rinaldo d'Este per predisporre un luogo idoneo per svolgere le lezioni di anatomia, in meno di un mese, il 18 ottobre, ottennero l'autorizzazione ad iniziare i lavori per un nuovo teatro anatomico. Questo fu realizzato in soli quattro mesi, sotto la direzione dei marchesi Andrea Cortese ed Ercole Castelvetro, presso il Palazzo Pubblico, attuale Palazzo Comunale, nella sala della Spelta dell'edificio omonimo con la facciata sull'allora via Claudia ora via Emilia, il lato occidentale sulla piazzetta della Salina, ora piazza Tassoni, e quello orientale su un passaggio di piazzetta delle Ova⁹: il 18 febbraio 1698 Francesco Torti poté fare la prima lezione nel nuovo teatro anatomico.

A partire dal 1713 però le lezioni non poterono più essere effettuate nel teatro anatomico della Spelta poiché Nicolò Maria Molza lo acquistò per trasformarlo in teatro "da opere e commedie"¹⁰.

Dopo la morte di Francesco Torti, il 15 febbraio 1741, non è facile stabilire con precisione chi fu il suo successore nella cattedra di anatomia: presumibilmente fu affidata al dottor Gaetano Araldi, al quale succedette il nipote Michele Araldi¹¹.

Lo sviluppo dell'Anatomia dopo la riforma dell'Università, la costruzione del Teatro Anatomico e la realizzazione del Museo Ostetrico

La riforma dell'Università fu realizzata da Francesco III nell'ottobre del 1772 con la promulgazione dei 15 titoli delle *Costituzioni per l'Università di Modena* che prevedevano la creazione di un Magistrato sopra gli Studi e l'organizzazione in quattro Classi o Facoltà: teologica, legale, di filosofia e delle arti, medica¹². Il titolo IV si occupava "De' professori della classe medica" presso la quale erano attivi cinque insegnamenti: medicina pratica, istituzioni teori-

che o fisiologiche, con annesso corso di anatomia, istituzioni patologiche, materia medica, materia chirurgica¹³.

Per l'insegnamento della chirurgia e dell'anatomia nello stesso anno 1772 venne chiamato dall'Università di Padova il giovane professore Antonio Scarpa che aveva soltanto venticinque anni. Scarpa, che si era laureato a Padova, era stato discepolo di Giovan Battista Morgagni e aveva fatto pratica anche a Bologna frequentando "i principali spedali di quella città", nei quali aveva approfondito la sua pratica chirurgica¹⁴ (fig.1).

Per le lezioni di anatomia l'Opera Pia Generale dei Poveri, responsabile della gestione del grande Ospedale di Sant'Agostino, costruito tra il 1753 e il 1758 per volontà dello stesso duca Francesco III, metteva a disposizione di Scarpa gli strumenti necessari per le lezioni¹⁵,



ANT. A. SCARPA.

Fig. 1.

che con tutta probabilità Scarpa effettuava, non senza difficoltà, al pian terreno della “fabbrica per li Venerei” del Grande Spedale di Sant’Agostino, che era stata destinata alle dissezioni dei cadaveri, come si legge nel capitolo *Dell’Anatomia* (cap. XIII) del volume *Degli Statuti e Regolamenti del Grande Spedale degl’Infermi di Modena ed Opere annesse. Libri tre stesi, e compilati per comando di S.A.S il Signor Duca Francesco III del 1759*¹⁶.

Michele Rosa, già docente di Medicina teorico-pratica a Padova, aveva avuto a Modena l’incarico di presidente della Classe o Facoltà di Medicina: in una lettera inviata ai Magistrati sopra gli Studi il 18 dicembre 1772, poco più di due mesi dopo l’approvazione delle *Costituzioni*, con la quale accompagnava un fascicolo manoscritto di “Rilievi generali sopra i vari bisogni della ducale Università di Modena”, si fece portavoce delle difficoltà che si incontravano a fare lezione nell’Ospedale di Sant’Agostino¹⁷. Rosa precisava infatti che

il Teatro Anatomico vuole i suoi comodi particolari, ed è ben difficile che possa stare nell’Ospedale senza grave incomodo della gioventù e disturbo di tutto lo studio.

Poco dopo, in una “Relazione della visita della fabbrica dell’Università, e progetto di riforma della medesima”, che aveva redatto per incarico del Duca il 30 dicembre 1772, gli proponeva di realizzare un teatro anatomico nel nuovo palazzo costruito per l’Università contiguo al Collegio San Carlo (attuale Palazzo del Rettorato), suggerendo di individuare nell’immediato per le lezioni di anatomia

quella parte di detta legnaia (da distaccarsi dal Collegio a beneficio dell’Università) che gode il lume dei due cortili” che “ridurrebbesi all’uso di una comoda stanza anatomica servita di camino etcetera, che darà accesso al teatro anatomico da erigersi in figura ellittica nella parte contigua della stessa legnaia”.

La riforma dell'Università aveva previsto numerose strutture a sussidio dell'Università, tra le quali anche un "teatro per l'anatomia" come si legge nel numero 42 del *Messaggiere di Modena* del 14 febbraio 1772 in cui venne diffusa la notizia della pubblicazione, avvenuta la settimana precedente, delle *Costituzioni*¹⁸. Francesco III all'inizio di febbraio 1773 attraverso la sua segreteria rispondeva allo stesso Dicastero dei Riformatori (che aveva sostituito i Magistrati sopra gli Studi) osservando come

*l'angustia dell'area, ove si dee stabilir l'ideata fabbrica" del palazzo dell'Università fosse poco adatta per un teatro anatomico, precisando piuttosto che non aveva difficoltà a "permettere che piuttosto il ridetto teatro anatomico si faccia nel grande Spedale: ma lascia al Magistrato, ed al cavalier Rosa di maturare questa idea, e la libertà di determinare, ove maggiormente convenga di stabilirlo"*¹⁹.

All'inizio del nuovo anno accademico del 1773 una nota del Segretario di Stato marchese Ippolito Bagnesi del 25 novembre 1773 dava alla direzione dell'Opera Pia Generale dei Poveri le opportune disposizioni per il sopralluogo e il preventivo e il giorno dopo, come risulta dal verbale della seduta del 27 novembre, la Congregazione dell'Opera Pia dava la disponibilità

*di concerto col signor professore dottore Scarpa del sito entro il recinto di questo Civico Spedale pel teatro anatomico da erigersi, e sarà ove trovasi presentemente la fabbrica antica di San Niccolò, e terreno circondario, avendo commesso al capomastro Lorenzo Toschi di approntarne il disegno secondo le istruzioni già per esso in tal atto avute dal medico signor professore colla perizia della spesa che vi può occorrere*²⁰.

Scarpa, che aveva avuto da Ippolito Bagnesi, Presidente dell'Opera Pia Generale dei Poveri, l'incarico di occuparsi della struttura interna del teatro anatomico, gli fece spedire da un suo vecchio maestro, Girolamo Vandelli, professore modenese di istituzioni chirurgiche nell'Università di Padova, il modello del teatro anatomico, che co-

Elena Corradini

stò 364 lire, realizzato da Fabrizio Acquapendente per quella stessa Università²¹.

Successivamente furono realizzati altri due modelli, uno dall'ingegnere Lodovico Bolognini, costato 360 lire, e uno su disegno di Lorenzo Toschi che, colorato da Luigi Putini, costò 135 lire²² (fig.

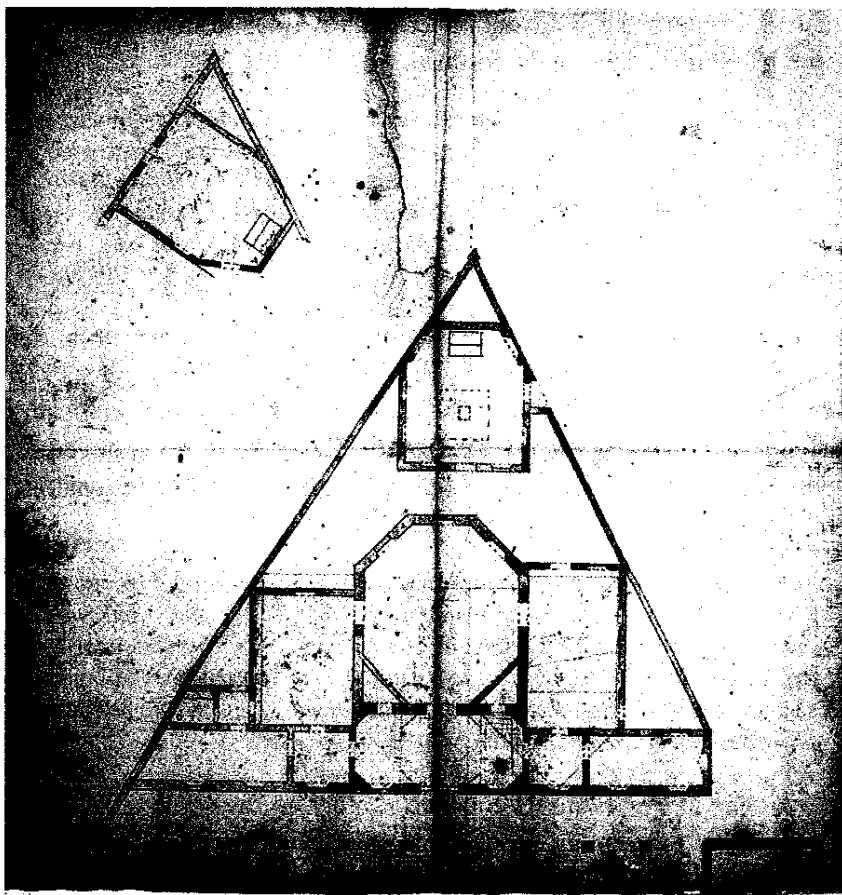


Fig. 2.

2). I Presidenti dell'Opera Pia scelsero il modello di Toschi meno costoso: il conte Giovanni Francesco Cantuti Castelvetri, uno dei Presidenti della Congregazione di Carità, fu incaricato di assistere ai lavori che iniziarono nel dicembre 1773²³.

Per costruire il teatro anatomico nel recinto dell'Ospedale di Sant'Agostino vennero demoliti la vecchia cappella di San Nicolò, che fungeva "da deposito universale non solo dei morti degli Spedali Civico e Militare ma di tutta la città"²⁴, che fu poi ricostruita nello spazio adiacente al teatro, i quattro depositi della chiesa ed il cimitero. Per l'ingresso principale al Teatro Anatomico venne utilizzata un'area all'interno del recinto dell'Ospedale, mentre un secondo accesso fu realizzato verso l'allora Piazza D'Armi (attuale Piazza Novi Sad): da quest'ultimo accesso, a tutt'oggi utilizzato, attraverso un porticato, si giungeva all'atrio principale.

Alle spese per la risistemazione dell'intera area che ammontarono complessivamente a lire 109.991,1.1 concorsero l'Università degli Studi che sostenne l'intera spesa per il teatro anatomico (lire 70102,16), la Comunità di Modena due terzi della cappella di San Nicolò (lire 10950,13.4) mentre l'altro terzo spettò all'Opera Pia Generale dei Poveri, per una somma di lire 5475,6.8, cui si aggiunsero lire 23462,4.1 per i lavori di risistemazione dell'esterno²⁵ (fig. 3). Come si evince dall'"Estratto di perizia di collaudo del Teatro Anatomico" di Lorenzo Toschi, pubblico perito muratore in Modena, del 16 maggio 1775²⁶ la struttura, che venne assegnata all'Università, era costituita da un "imbuto di legno, o siano sedili, e comodi per li scolari nell'interno del teatro medesimo", simile a quella realizzata a Padova dall'Acquapendente: si trattava di un vero e proprio anfiteatro completo ad ellissi allungata perpendicolarmente all'atrio, ma tuttavia meno alto e meno stretto di quello, con gradinate più larghe e fornite, almeno in parte, di panche²⁷ (fig. 4). Adiacenti al teatro c'erano anche "due camere laterali allo stesso, con li due camini e tavole di marmo, altre quattro camere, atrio con ornati e busti lavorati dal plastico Pantanelli".



Fig. 3.

Nell'ingresso o atrio, al di sopra delle cinque porte che si affacciano su di esso, una di accesso principale al teatro e due di accesso secondario, due di accesso alle camere laterali, erano stati collocati cinque busti di illustri docenti di medicina presso l'Università di Modena, realizzati dallo scultore pesarese Sebastiano Pantanelli per la somma di 135 lire ciascuno²⁸: Giacomo Berengario (1460-1530), Gabriele Falloppia (1523-1562), Bernardino Ramazzini (1633-1714, Francesco Torti (1658-1741), Antonio Vallisneri (1661-1730). Quattro busti mantengono ancora la collocazione originaria: quello di Antonio Vallisneri, che si trovava sopra l'ingresso principale, nel 1818 venne trasferito all'inizio della scala di accesso all'ottocentesco Museo Anatomico per essere sostituito dall'iscrizione, dettata da Sante Fattori successore di Scarpa, che ricorda la realizzazione del Museo Anatomico grazie al sostegno dell'arciduca Francesco IV

d'Austria Este. L'ingresso principale al teatro anatomico era all'interno dell'isolato dell'Ospedale Sant'Agostino: un secondo accesso era verso l'allora Piazza d'Armi (attuale Piazza Novi Sad)²⁹.

Il teatro anatomico fu inaugurato ufficialmente il 23 gennaio 1775 con una lezione in latino dello stesso Scarpa come ricorda Il *Messaggiere di Modena* del 25 gennaio 1775, n. 5³⁰ che

con somma nitidezza di stile, e con mirabile ordine di materie si impegnò a dimostrare gli ingegnosi artifizii, che usar sogliono gli Anatomici nelle iniezioni, nelle dissezioni cadaveriche, e nelle microscopiche osservazioni, sorgenti bene proficue di utili verità, additando contemporaneamente a scanso di errori le infauste ottiche illusioni, nelle quali un imperito può cadere, istruendo con eguale maestria sui mezzi per evitare questi inconvenienti, e proponendo i modi più giovevoli ed opportuni per conseguire un lodevole intento³¹.

Scarpa, che aveva frequentato due importanti Scuole di Ostetricia in Università vicine, quella di Bologna costituita una ventina di anni prima ad opera di Giovanni Antonio Galli (1708-1782)³² e quella di Padova nata una decina di anni prima ad opera del suo maestro Luigi Calza (1736-1783)³³, nello spirito del rinnovamento dell'Ostetricia che nel Settecento caratterizzò tutta l'Europa, all'inizio dell'anno accademico 1775, l'11 dicembre "aprì la nuova Scuola dell'Arte Ostetricia colla recita di un dotto ragionamento",

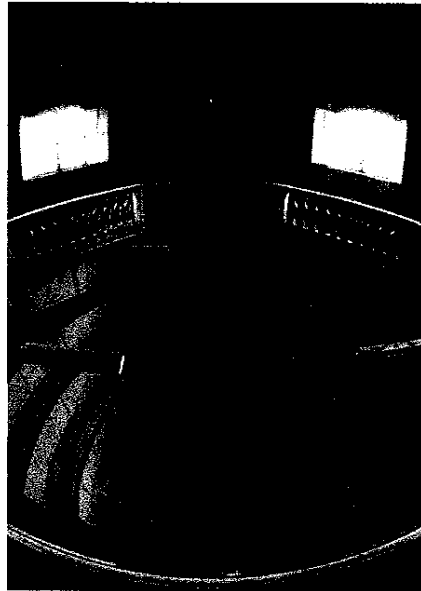


Fig. 4.

Elena Corradini

come si legge ne *Il Messaggiere*. La Scuola era stata dotata, grazie al sostegno finanziario del duca Francesco III,

delle migliori e più convenienti macchine, della raccolta delle necessarie preparazioni in cera, degli stromenti e dei comodi tutti (13 dicembre 1775, n. 50)³⁴.

Inoltre anche a Modena i Riformatori dell'Università avevano stabilito che accanto all'insegnamento universitario di materia ginecologico-ostetrica, per garantire un'assistenza al parto il più possibile qualificata, nel teatro anatomico fossero "metodicamente e fondatamente instruite in scuola separata le levatrici"³⁵. Determinante era stato il sostegno dei Riformatori che avevano disposto "il tutto perché l'importantissima Scuola delle Levatrici (oltre a quella dei Chirurghi Ostetricanti già in corso fin dal principio dell'anno scolastico)" potesse essere avviata³⁶.

Due mesi prima di iniziare le lezioni di Ostetricia, l'8 ottobre 1775, Scarpa aveva chiesto ai Magistrati del Dicastero dei Riformatori di "dare le disposizioni opportune" per fare realizzare "le preparazioni artificiali della gravidanza, del parto naturale, e non naturale" da quell'"artefice capacissimo di eseguirle" sotto la sua direzione. Tale richiesta venne sollecitata con una lettera del 31 ottobre nella quale si sottolineava che, dato che lezioni di Scarpa all'inizio di quell'anno accademico avrebbero riguardato l'Ostetricia, lo stesso professore aveva richiesto di

essere provveduto al principio delle indicate lezioni di varie preparazioni anatomiche, assolutamente necessarie per dimostrare agli studenti quelle parti fuori luogo e che egli stesso aveva pronto un giovane abitante presentemente in Bologna il quale verrebbe con modica spesa ad eseguire in cera, come esser deggiono sotto la di lui direzione, le mentovate preparazioni.

Scarpa venne autorizzato in pochissimi giorni, come si legge in una memoria del 6 novembre, e l'11 dicembre ricevette la somma di 750 lire

per le spese occorrenti a far cominciare e proseguire la scoltura in cera colorata delle preparazioni anatomiche inservienti alla Scuola di Ostetricia³⁷.

Il giovane a cui venne affidato l'incarico era Giovan Battista Manfredini che già una settimana dopo, il 18 gennaio 1776, veniva pagato "per lavori fatti e preparazioni anatomiche in cera per la Scuola di Ostetricia" dallo stesso Scarpa il quale poi nell'agosto dell'anno successivo rendicontava in maniera analitica la spesa di 708 lire "per le preparazioni d'Ostetricia in cera"³⁸.

Scarpa doveva aver conosciuto l'abilità di Manfredini nel plasmare le preparazioni ostetriche in cera non solo per la sua esperienza bolognese ma anche per modelli ostetrici in cera che aveva realizzato su commissione del professor Calza di Padova per il Museo Ostetrico al quale lo stesso Scarpa aveva collaborato³⁹. Dopo l'esperienza modenese a Manfredini vennero commissionate dal Cardinale Francesco Saverio De Zelada, per il pontefice Benedetto XIV, venticinque modelli ostetrici in cera che realizzò tra il 1779 e il 1784, e che sono ora conservati al Museo Storico Nazionale di Arte Sanitaria di Roma⁴⁰. Per l'esperienza acquisita Manfredini divenne a partire dal 1786 membro effettivo dell'Accademia Clementina di Bologna, nella classe degli Scultori Anatomici.

Determinante era stata la collaborazione del Magistrato dei Riformatori che, come si legge in una minuta di lettera da loro indirizzata al duca Francesco III, andavano

disponendo il tutto perché l'importantissima Scuola delle Levatrici (oltre a quella dei Chirurghi Ostetricanti già in corso fin dal principio dell'anno scolastico) possa quanto prima cominciarsi dal Prof.e Scarpa il qual dal canto suo non ha certamente perdonato a diligenza o sollecitudine alcuna, sì nelle preparazioni anatomiche che servir deggiono a tal'uso, eseguite in cera sotto la di Lui ispezione, sì nell'esattezza e premura con cui ne ha preparate le lezioni⁴¹.

Da una lettera del 27 giugno 1776 indirizzata dai Riformatori all'Amministrazione del Patrimonio degli Studi si evince la preoccupazione di fornire un'adeguata sistemazione alle preparazioni in cera in una apposita "camera ostetrica", come aveva fatto fin dall'inizio del

Elena Corradini

suo insegnamento nel 1765 all'Università di Padova Luigi Calza, di cui Scarpa, oltre che allievo, era stato anche "coadiutore"⁴² e con il quale aveva collaborato a realizzare la collezione ostetrica che è attualmente conservata presso la Clinica Ginecologica e Ostetrica del Dipartimento Salute della Donna e del Bambino dell'Università di Padova⁴³. Nella nota dei Riformatori si legge che

i vari pezzi anatomici, eseguiti già con tanta felicità sotto la direzione del Prof. Scarpa ad uso ed utilità maggiore della Scuola d'Ostetricia, soffrir potrebbero indubbiamente qualche sconcerto, se più a lungo restar dovessero incustoditi: quindi è che rendesi necessario, il costruire degli scaffali ove collocare i medesimi.

A tale proposito, sempre grazie a Scarpa, nella stessa nota viene anche prospettata quella che sembrava essere la soluzione più adeguata, concordata con il professor Scarpa, cui viene unita una perizia di spesa redatta dal falegname Vezzelli:

nessun luogo sembra più opportuno a tal uopo, quanto una delle camere contigue al Teatro Anatomico e a tale proposito nella quale sonosi già fatte prendere le occorrenti misure, ingiungendo al falegname che le ha concertate col Prof.e, il dare un'idea della spesa, che sarebbero per importare. Dall'unita perizia del falegname Vezzelli, che se Le trasmette, può l'Ill.ma Amministrazione compiacersi di osservare, prima che ne ordini, se lo trova opportuno, l'eseguimento, che l'importo di tale spesa non oltrepassa le 1319 lire⁴⁴.

Dell'incremento del Museo abbiamo testimonianza già l'anno successivo da una lettera dello stesso Scarpa nella quale si rivolge ai Riformatori per sollecitare risorse finanziarie che ne garantissero il mantenimento:

la camera già cominciata delle preparazioni in cera per l'ostetricia abbisogna pure d'un assegno per alcuni anni. Questo, qualora fosse fissato in lire 900 annue, sarebbe bastante per un sensibile aumento dei pezzi necessari per questa Scuola⁴⁵.

Alla realizzazione delle preparazioni necessarie per le lezioni aveva contribuito Enrico Manni, che esercitava la sua attività di “incisore della Scuola Anatomica” sotto la guida di Scarpa come si legge in una lettera del 12 gennaio 1779 che lo stesso Scarpa inviò al Dicastero dei Riformatori nella quale formulava in maniera molto chiara una valutazione che gli era stata richiesta su di lui:

il maestro in Chirurgia Enrico Manna...è il più capace d'eseguire le sezioni anatomiche con tutta quella precisione che richiede la Scuola e perciò merita la grazia che implora d'esser dichiarato incisore⁴⁶.

Come ricorda Giuseppe Generali, che fu incisore anatomico poi docente di Istituzioni Anatomiche e di Chirurgia dal 1834 al 1836, negli undici anni in cui Scarpa tenne a Modena le sue lezioni di Anatomia e Ostetricia, frequentate da numerosi studenti e uditori, il numero delle preparazioni anatomiche continuò a incrementarsi essendo stato

*secondato dapprima dalle premure di un Carlo Cappellina incisore, poi dall'abilità del dottore Enrico Manni, atteso a fare raccolta di anatomiche preparazioni, e furono adattati in apposita stanza capaci armadi per conservare il corredo dell'incipiente Museo. Frutto degli studi indefessi dello Scarpa ne' primi anni della sua ascensione alla Cattedra furono le due celebri dissertazioni *De structura fenestrae rotundae, et de timpano secundario* e le *Adnotationes necrologicae* stampate in Modena nel 1779. A queste corrispondevano altrettante ben condotte preparazioni, che servivano a comprovare le verità esposte in quegli aurei scritti, e che formarono la prima suppellettile dell'Anatomico Museo. Venivano a queste aggiunti preparati in cera per opera dello Scarpa modellati⁴⁷.*

Alla morte del duca Francesco III nel 1780 anche il figlio e successore Ercole III continuò a sostenere l'Università.

Dopo che il 22 gennaio 1781 fu concesso dal Duca a Scarpa il permesso di andare a Parigi e a Londra, l'insegnamento di anatomia e istituzioni mediche non venne però meno in quanto Scarpa aveva

Elena Corradini

fatto in modo che il dottor Michele Araldi provvedesse alle lezioni di anatomia e istituzioni mediche e il dottor Paolo Spezzani a quelle di chirurgia e ostetricia, docenti che furono confermati dopo che nel 1783 Scarpa si trasferì presso l'Università di Pavia dove esercitò una lunga e proficua attività e morì nel 1832.

Risale al 1788 un

Inventario e definizione de' mobili, affissi, e Tavole anatomiche in cera ragione del Patrimonio Ill.mo dell'Università degli Studi di Modena esistenti nella Scuola, e Teatro anatomico nel Civico Spedale, fatto alla presenza dell'Ill.mo Sig. Filippo Parozzi Nobile Modenese Deputato della Deputazione Ill.ma Amministratrice il Patrimonio degli Studi; come pure presenti L'Ill.mo Sig. Dott. Michele Araldi P. Professore della scuola sudd.a , ed il Sig. Enrico Manni Incisore e Custode del Teatro e del Gabinetto Anatomico⁴⁸.

Il 10 ottobre del 1794 l'insegnamento di Ostetricia fu affidato al giovane Sante Fattori che il 3 dicembre 1796 fu nominato sostituto dell'Araldi per l'insegnamento di anatomia⁴⁹. Lo lasciò l'anno seguente per riottenerlo nel 1802 ancora una volta in sostituzione dell'Araldi. Dal 1804 al 1815, mentre Fattori era a Pavia (prescindendo dall'interruzione per eventi bellici) l'insegnamento di anatomia fu tenuto da Alfonso Bignardi che poi lo riebbe dopo la morte del Fattori nel 1819. L'insegnamento di Ostetricia dal 1804 al 1808 fu affidato ad Antonio Boccabadati che lo riebbe dopo il ritorno degli Austro-Estensi a Modena nel 1814.

Il Museo Ostetrico aveva avuto un significativo incremento subito dopo l'arrivo a Modena nel 1815 dell'arciduca Francesco IV d'Austria Este, come ricorda il professor Giambattista Fabbri, docente dell'Università di Bologna, nell'Appendice di un *Discorso* letto a Bologna nella sessione dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna il 2 maggio 1872, sette giorni dopo che, il 25 aprile, si era recato a Modena per visitarlo:

I Musei anatomici di Modena tra Settecento e Novecento

il Governo Estense dietro proposta del Professore Ostetrico Antonio Boccabadati... nel 1815 acquistò per lire italiane 2149:05, cinquantadue preparazioni ostetriche in creta, colorate, e undici in cera; le quali tutte gli furono vendute dalla Signora Angiola Febbriari, vedova di Francesco di Giovanni Roli di Modena. A lei erano pervenute coll'eredità del fratello Dott. Francesco Febbriari.

Lo stesso Fabbri riferisce che la storia di quella collezione era stata ricostruita "in meno di quindici giorni" dal professor Sereni che, grazie alla collaborazione del professor Luigi Vaccà, Rettore dell'Università di Modena, dopo aver desunto le prime informazioni dall'Archivio dell'Università e da quello del Ministero Estense della Pubblica Istruzione, si era rivolto al signor Giovanni Roli per consultare l'archivio di famiglia da cui aveva ricavato che il dottor Febbriari, di origine bolognese, dopo avere preso la laurea a Modena, aveva ottenuto nel 1773 dal Governo Estense di soggiornare a Bologna per tre anni per assestare alcuni suoi affari e per dedicarsi all'Ostetricia pratica. In cambio di questa concessione Febbriari si era impegnato a fare realizzare modelli ostetrici per l'Università di Modena, derivandoli da quelli bolognesi. Furono così realizzati da Giovan Battista Manfredini, sotto la direzione di Carlo Mondini, i cinquantadue modelli ostetrici in terracotta, tra cui particolare rilievo assumevano sei statue di donne di grandezza naturale in differenti stadi di gravidanza (fig.5), e i dieci preparati in cera



Fig. 5.

Elena Corradini

che però solo dopo la Restaurazione nel 1815 furono acquistati dal Governo Estense e poterono pervenire a Modena⁵⁰.

Le preparazioni artificiali del Museo Ostetrico ancora nel 1872, sotto la direzione del professor Francesco Macari, docente di Ostetricia e Clinica Ostetrica dal 1870-71 al 1879, come si legge nel *Cenno storico della R. Università*⁵¹ erano utilizzate per l'insegnamento dell'Ostetricia che

era in parte teorico e in parte pratico, ma non clinico; l'istruzione pratica o dimostrativa, che chiamare si voglia, della quale profittavano eziandio, benché separatamente le alunne levatrici, si compartiva mercé di macchine, di strumenti, e di acconce preparazioni tanto naturali quanto artificiali, costituenti col loro insieme una specie di museo o gabinetto.

Il Museo Ostetrico fu risistemato negli anni tra il 1880 e il 1882 quando fu direttore dell'Istituto Ostetrico il professor Alessandro Cuzzi, come ricorda il "medico assistente" Augusto Alberti nel suo *Resoconto clinico-ostetrico del triennio 80-82*⁵². Alberti descrive prima di tutto l'ubicazione del suddetto Istituto, con la facciata prospiciente via della Cerca (attuale Ramazzini), nell'edificio annesso all'Ospedale Sant'Agostino che corrispondeva all'ex Casa di Dio (fig. 6):

il nostro Istituto Ostetrico è unito all'Ospedale Civile e guarda colla sua faccia anteriore o d'ingresso a levante, colla posteriore a ponente, mentre uno dei suoi lati minori, volto a mezzodì, risponde ad un piccolo cortile annesso all'Istituto medesimo, e il lato opposto si continua colla testé soppressa Chiesa dei Cristini [la chiesa di San Pietro]. La facciata orientale ha dirimpetto parecchi pubblici stallaggi, l'occidentale dà in un vasto cortile, intorno al quale sorgono il Museo Anatomico colla scuola e laboratorio di Anatomia Normale, il Sifilicomio, la Scuola di Chimica Farmaceutica con l'annesso gabinetto e laboratorio, la Clinica e la Scuola di Oculistica ed altre scuole mediche, e per ultime, le sale dell'Ospedale Civile ad uso di Infermeria Militare.

Elena Corradini

ed apparecchi più necessari per gli esperimenti ostetrici, vale a dire di un armadio a vetri contenente numerosi esemplari di pelvi viziate e normali, non meno che di parecchi preparati embriologici e di alcuni tumori uterini ed ovarici, conservati entro l'alcool: di due bacini fortemente vizati, fusi in ghisa secondo l'idea del prof. Giambattista Fabbri e fissati ad una pesantissima tavola di rovere, mercé dei quali gli alunni poterono esercitarsi specialmente nelle operazioni embriotomiche.

Una trentina d'anni dopo, nel 1911, il Museo Ostetrico è ricordato ancora presso la Clinica Ostetrica da un allievo dello stesso Cuzzi, Arturo Guzzoni degli Ancarani, professore di Clinica Ostetrica e Ginecologica, nel suo studio su *L'Italia Ostetrica* dove pubblica anche un'immagine che raffigura due grandi armadi legno nei quali sono contenute le preparazioni ostetriche, tra le quali si distinguono le terrecotte settecentesche di Manfredini (fig. 7) precisa:

la Clinica di Modena, oltre a un buon armamentario ed un laboratorio, possiede un museo di Ostetricia fondato dallo Scarpa, che lo corredò di varie preparazioni in cera, e successivamente arricchito da una bella raccolta di preparati ostetrici in terracotta, che su proposta del prof. Boccabadati, il Governo Estense acquistò nel 1815 per lire 2149,05 dall'eredità del dott. Francesco Febbrari... Il museo constava di 52 preparati in creta e 11 in cera che per un certo tempo rimasero di proprietà del Febbrari e solo con la morte di lui poterono essere utilizzati per lo insegnamento⁵³.

Dopo il trasferimento della Clinica Ostetrica presso il Policlinico di via del Pozzo nel 1963, Pericle Di Pietro in suo saggio presentato in occasione del I Convegno internazionale *La Ceroplastica nella scienza e nell'arte* che ha avuto luogo a Firenze nel 1975 ricorda come "tutti i 52 modelli in creta" fossero "ancora esistenti presso la Clinica Ostetrica modenese in soddisfacente stato di conservazione"⁵⁴.

Attualmente la collezione di terrecotte ostetriche, dopo essere stata restaurata in occasione della II Settimana della Cultura Scientifica e Tecnologica del 1992, è esposta in una sala attigua al Museo Anatomico⁵⁵, in attesa di una sistemazione che consenta di restituire un'identità al Museo Ostetrico.

L'ottocentesco Museo Anatomico

Già due anni dopo la Restaurazione di Francesco IV arciduca d'Austria Este, a partire dal 1817, con il suo sostegno, grazie all'attività del professore di anatomia Sante Fattori furono ampliati gli spazi destinati alle "scuole mediche" che, come si legge nell'iscrizione collocata sopra la porta di ingresso del Museo Anatomico che fu dettata dallo stesso Fattori, furono arricchite di ulteriori strumentazioni chirurgiche oltre che ostetriche, con probabile riferimento anche all'arrivo a Modena, avvenuto due anni prima, dei modelli ostetrici in cera e terracotta realizzati. I lavori terminarono l'anno seguente: sopra al Teatro Anatomico e ai laboratori annessi fu innalzato un nuovo piano per potere realizzare un Museo Anatomico: per costruire la scala che serviva di accesso al piano superiore fu però sacrificata la



Fig. 7.

parte del teatro anatomico contigua all' atrio: il teatro assunse così la forma di cavea irregolarmente esagonale che tuttora conserva. (figg. 8-9). Questa scala fu poi demolita quando nel 1852 venne realizzata la scala curva adiacente all'ultimo vano a sinistra dell'atrio, ancora oggi utilizzata per accedere al Museo Anatomico.

Il nuovo Museo Anatomico, come si legge nella stessa iscrizione, alla funzione di conservazione delle preparazioni di anatomia fisiologica e patologica "*uti partes corporis humani sanae morbosaeque affabre administratae adserventur*" (affinché le parti del corpo umano sane e malate adeguatamente valorizzate venissero conservate) associava la loro fondamentale funzione educativa "*uti...praestantius capiant studii emolumentum*" (affinché in maniera più consolidata ricavino vantaggio dallo studio), specificamente propria di tutti i Musei Universitari, che veniva assolta in continuità con le lezioni universitarie alla quali erano ammessi non solo gli studenti, ma tutti coloro che fossero interessati.

Nel nuovo Museo potevano essere conservati i preparati di anatomia che, sotto la supervisione dello stesso Fattori, venivano realizzati dall'incisore Manni in collaborazione con Antonio Riccardi, come ricorda Giuseppe Generali che dal 1833 aveva iniziato la sua carriera di incisore con il successore di Fattori, Alfonso Domenico Bignardi:

ai vari pezzi lavorati dal Fattori, e ai molti aggiunti dal Bignardi si richiedeva più comodo albergo non solo, ma collocamento più decoroso e più sicuro per difenderli dalle ingiurie del tempo edace... si accinse in Modena il Fattori con instancabile zelo e ricominciare l'opra delle anatomiche preparazioni, ed a far risorgere il patrio Museo. Non pochi stupendi lavori coronarono le fatiche del diligente maestro, e tronchi interi, ed estremità, esattamente iniettati e preparati, incominciavano a far mostra in adattata camera, ai quali man mano si aggiungevano speciali apparati miologici, e viscerali, ed alcuni esemplari di frammenti membranacei, nei quali la trama vascolare arteriosa, e venosa si scorgeva distintamente iniettata. A queste opre dava mano con molta abilità e maestria l'inallora Incisore, e in adesso professore dott. Antonio Riccardi in un col collega Dott. Manni³⁶.

I Musei anatomici di Modena tra Settecento e Novecento

Secondo la testimonianza di Giuseppe Generali, il Museo era costituito da “una magnifica sala decorata di armadi riccamente abbelliti, e provvisti di ben tersi cristalli” che corrisponde all’attuale terza sala: negli armadi, ancora oggi conservati,

vennero in ordine fisiologico disposte le preparazioni addimostranti ne’ loro rapporti i vari organi, e le complicate costruzioni di nostra macchina⁵⁷.

Lo stesso Generali, succeduto nell’insegnamento di anatomia a Bignardi nel 1834, ricorda che il moltiplicarsi di centinaia di preparati di anatomia fisiologica o patologica fece sì che l’arciduca Francesco IV, a seguito di una visita al museo, ne approvò l’ampliamento

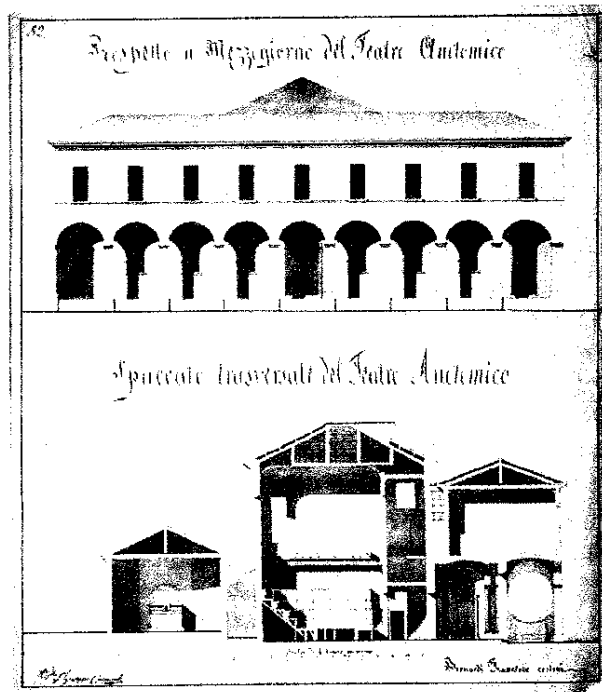


Fig. 8

Elena Corradini

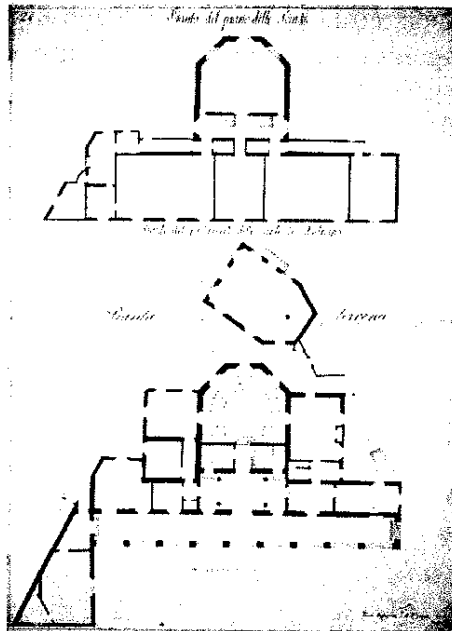


Fig. 9.

fino a raddoppiarne nel 1839 l'estensione, con l'aggiunta agli estremi della sala di due simmetriche ampie camere che per mezzo di un elegante intercolonnio formavano un solo vasto ambiente, quale presentemente si trova

si tratta della seconda e della quarta rispetto all'attuale ingresso del Museo. Vennero anche inserite in mezzo alla sala centrale vetrine per garantire una corretta conservazione e per fornire una adeguata visibilità alle preparazioni anatomiche di dimensioni più ridotte

perché le microscopiche preparazioni riuscissero a più facile ispezione, e meglio conservate, si collocarono in altrettanti inclinati cassoni, da cristalli difesi, e disposti sopra di un elegante tavolato che occupa il mezzo della sala centrale⁵⁸.

I Musei anatomici di Modena tra Settecento e Novecento

I lavori di ampliamento del Museo si inserivano in un progetto più articolato di costruzione degli edifici di via Berengario contigui all'Ospedale per ampliare i servizi ospedalieri, come ricorda Sossaj:

il fabbricato che si sta costruendo a spese del Ministero di Pubblica Economia ed Istruzione, su disegno del Prof. Luigi Pagliani, di fronte al Foro Boario, servirà come piccolo ospedale di clinica per gli uomini e le donne a favore degli studenti (figg. 10-11)⁵⁹.



Fig. 10

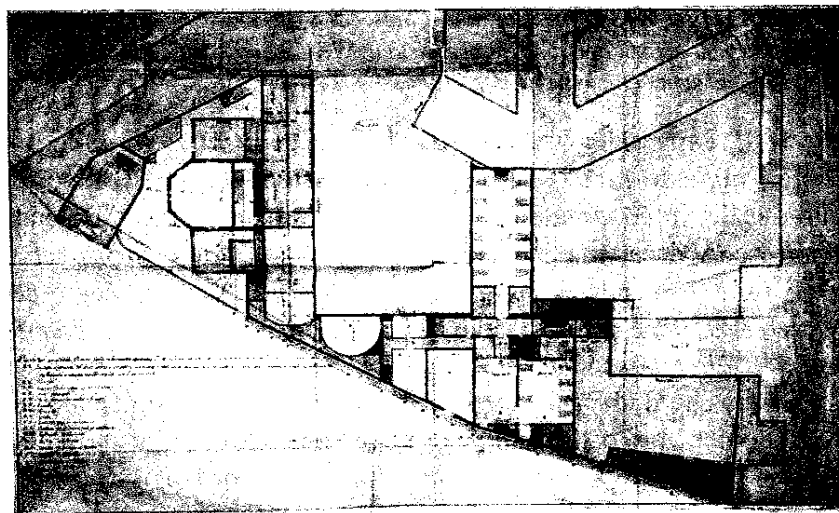


Fig. 11

Nel 1841, dopo che Generali ricevette l'incarico dell'insegnamento di Clinica chirurgica e di operazioni chirurgiche, l'insegnamento di Anatomia fu affidato al professor Paolo Gaddi che aveva collaborato con lui in qualità di incisore dal 1837 (fig. 12).

Gaddi provvide alla ristrutturazione dei locali della scuola e del Museo Anatomico in modo tale che in un solo edificio furono riuniti

*un comodo laboratorio ed un magnifico teatro, ed una stupenda sala di esercizi, ed un ricco museo*⁶⁰.

*Il laboratorio fu realizzato al pianterreno, presumibilmente in corrispondenza dell'attuale sala a sinistra del Teatro Anatomico ridotto a discretamente ampia, e bene aerata ed illuminata camera: coll'intermezzo di corto andito trovansi questa comunicante al deposito mortuario... Armadi di ricca suppellettile provvisti fan da corredo al laboratorio. Nell'attiguo andito conservansi gli utensili per le necessarie macerazioni le quali liberamente possono eseguirsi senza tema di ammorbare l'aria, perché in comunicazione con aperto cortile da poco elevate mura circondato e circoscritto, il quale corrisponde all'aria libera della campagna per la prossimità delle mura di cinta della città. Dato che un gran numero di studenti nel laboratorio riesciva di imbarazzo all'incisore, ed agli allievi prescelti a coadiuvarlo nei preparati per la scuola e pel museo ... fu provvisto nel 1844 colla costruzione di una magnifica sala detta appunto degli esercizi anatomici*⁶¹.

Nel 1853, come si legge nella seconda parte dell'iscrizione collocata sopra l'ingresso principale del Museo Anatomico, grazie al sostegno ducale, in continuità con i suoi predecessori, anche l'arciduca Francesco V d'Austria Este diede prova della sua "provvidenza e benevolenza" fornendo il sostegno economico per l'ampliamento del Museo che, come ricorda Gaddi, fu "riaperto al pubblico ricorrendo la Triennale esposizione delle belle arti"⁶².

Il *Ricordo* che Gaddi ci ha lasciato è testimonianza fondamentale per l'assetto del Museo Anatomico di metà Ottocento con la sua suddivisione in quattro "compartimenti" che ancora corrispondono nella loro struttura alle quattro sale attuali⁶³ (fig. 13): la prima dedicata ai preparati osteologici, la seconda a quelli artro-miologici, la terza, che

corrisponde alla prima sala realizzata per il museo, alle preparazioni relative agli apparati digerente, respiratorio, circolatorio, escretore e riproduttore e la quarta a quelle relative agli organi di senso, alla neurologia, all'embriologia.

La grande sala che racchiude le preparazioni di Anatomia umana fisiologica e patologica è lunga metri 31 ½, cioè oltre a 62 braccia agrimensorie, sopra metri 7,20, cioè quasi simili braccia 15, di larghezza. Nel fondo della sala di fronte all'osservatore sopra tronco di colonna scanellata vi è il busto della A.R. di Francesco IV, sotto cui è scritta in oro la parola FUNDATORI. Il busto in marmo di Carrara è opera dello scultore professore Pisani [che era scultore di corte e direttore dell'Accademia di Belle Arti], che lo eseguì nell'anno 1822 pel convitto legale della Mirandola: soppresso quel convitto, venne nel 1841 collocato nel luogo ove oggi si vede. Sopra la porta che mette alla sala del Mascagni sta il busto del Regnante Francesco V, opera di Luigi Righi, e sotto di esso si legge la parola in oro AMPLIFICATORI. La grande sala è divisa in quattro compartimenti mediante tre intercolonnj, e le preparazioni sono custodite in ampj ed eleganti armadj portanti 60 divisioni ... Le preparazioni che si osservano in questo museo, sono per la massima parte naturali, cioè eseguite o sul cadavere intiero, o sopra parti tolte dal cadavere. Alcune poche sono plasticate, alcune eseguite in metalli ma colle forme del vero, e pochissime in cera e gesso⁶⁴.

Il “*primo compartimento*” corrispondente all'attuale prima sala dedicata al sistema scheletrico, era costituito da “*ventitré divisioni segnate con numeri progressivi*” che comprendevano

le parti elementari del corpo umano, gli organi passivi del movimento volontario separati ed uniti, una serie di teschi umani di razze e nazioni diverse, una serie di scheletri umani naturali dai giorni 50 di vita uterina agli anni 12, alcune preparazioni osteologiche comparative, gli organi attivi del movimento volontario, l'organo vocale, gli organi dei sensi, e saggi di mummificazioni.

Il “*secondo compartimento*”, che corrispondeva all'attuale seconda sala che contiene i preparati artro-miologici, ossia le parti scheletri-

Elena Corradini

che con la relativa componente muscolare, era costituita da “*nove divisioni*” in cui erano collocati

gli organi conduttori della sensibilità, i centri nervosi, non che le preparazioni neurologiche della vita di relazione e della vita organica; gli organi della circolazione sanguigna, e linfatica, e gli organi respiratori.

Il “*terzo compartimento*”, corrispondente all’attuale terza sala in cui sono esposti i preparati relativi agli organi interni, conteneva “*oltre a tre statue naturali, dimostranti muscoli, vasi e nervi, entro quindici divisioni ... gli organi digerenti colle loro appendici*” In questo compartimento c’era anche “*la serie dei preparati di anatomia patologica*”.

Il “*quarto compartimento*”, corrispondente all’attuale quarta sala in cui sono esposti i preparati relativi allo sviluppo dell’embrione e del feto umano, al sistema nervoso centrale e periferico, agli organi di senso e ad anomalie congenite, conteneva entro dieci divisioni “*preparazioni relative all’ostetricia ed alla embriologia*” e in altre due divisioni una “*copiosa collezione di anomalie e mostruosità*”⁶⁵.

Faceva parte del museo anche “*un’altra sala minore*” attualmente destinata a deposito del museo “*a metà, e sulla sinistra di chi entra... denominata del Mascagni, perché le pareti verranno coperte colle grandi tavole anatomiche a colori, pubblicate da quel valente anatomista italiano*”. Per questa sala era stato previsto un allestimento “*colle grandi tavole anatomiche di Paolo Mascagni*” sei delle quali si trovavano già nella stessa sala nella quale “*entro dodici cassettoni a cristallo*” si trovavano “*ricche serie di finissime iniezioni delle arterie e vene capillari nei diversi tessuti organici*”⁶⁶.

Negli anni successivi alla riapertura del museo, in particolare grazie all’attività dello scultore modenese Remigio Lei, Gaddi incrementò anche le preparazioni anatomiche in cera, come egli stesso ricorda:

le preparazioni che si osservano in questo Museo sono per la massima parte naturali, cioè eseguite sul cadavere intero o sopra parti tolte dal

I Musei anatomici di Modena tra Settecento e Novecento

cadavere. Alcune poche sono plastificate, alcune eseguite in metalli ma colle forme dal vero, e pochissime in cera e gesso⁶⁷.

Remigio Lei infatti, dopo aver dato particolare prova della propria abilità nella realizzazione di alcune preparazioni anatomiche artificiali nel 1858, di cui resta attualmente nel Museo Anatomico una base di cervello su supporto di legno a lui attribuita e datata 14 marzo 1858, venne assunto il 12 aprile dell'anno successivo presso l'Istituto di Anatomia su esplicita richiesta di Gaddi il quale riteneva che potesse

tornare molto utile al Gabinetto Anatomico co' suoi preparati di cera... dappoiché è necessario che questi lavori siano fatti sotto gli occhi e sotto l'immediata direzione del professore anatomico, il quale esibisce i pezzi originali che devono essere ritratti in copia perfetta⁶⁸.

Grazie all'attività di Lei nel Museo confluirono significative preparazioni in cera come i corpuscoli sensoriali del Pacini, che furono eseguiti dopo la loro scoperta direttamente sotto la direzione dello stesso Pacini a Firenze nel 1863, come risulta dalla didascalia che ancora si legge al di sotto degli stessi e fu testimoniato da lui stesso in una lettera che scrisse nel marzo 1864 a Gaddi⁶⁹.

Il Museo Etnografico Antropologico

Paolo Gaddi dedicò la sua attività anche alla costituzione di una raccolta etnografica, come egli stesso riferì nell'adunanza del 13 gennaio 1870 dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti⁷⁰. Egli stesso precisò che la sua intenzione di costituire una raccolta etnografica risaliva fino all'anno 1843 allorché scrisse al prof. Luigi Bompani che risiedeva nella capitale del Brasile e quest'ultimo nel 1844 oltre a vari oggetti di storia naturale fece arrivare tre crani e una testa⁷¹. Con acquisizioni successive Gaddi continuò ad incrementare la collezione che nel 1860 era già considerevole, come risulta dalla risposta da lui inviata a una lettera datata 11 dicembre dello stesso anno

con la quale il Ministro dell'Istruzione Terenzio Mamiani chiedeva all'Università di Modena, come alle altre Università italiane, di avere notizie delle collezioni etnografiche. Gaddi gli rispose che la collezione del Museo Etnografico Antropologico contava "350 crani, dei quali 182 umani di razze diverse, e 122 di animali vertebrati"⁷². Per incrementare la collezione Gaddi fece realizzare da Remigio Lei quattro busti in cera dei tipi Caucasico, Mongolo ed Etiopico, Beduino cui aggiunse un Giapponese "togliendolo dal vero, nella circostanza del passaggio per Modena dei Giapponesi reduci dalla grande esposizione di Parigi" (fig. 14). Su suo incarico lo stesso scultore realizzò direttamente dal cadavere un calco in gesso di una giovane africana, deceduta nel 1866 nell'Ospedale di Modena, preparato direttamente sul cadavere, sul quale il preparatore e custode del Museo aveva riportato la cute. Degna di rilievo è anche "una serie di ben oltre venti preparati sul cervello umano rilevati e tradotti in scagliola" con un nuovo metodo ideato dal dissettore di anatomia Gioacchino Sereni⁷³. Gaddi aveva anche raccolto "le carte geografiche più recenti e accurate di tutte le parti del mondo" poiché era "necessario che nei frequenti riscontri dei luoghi abitati dai popoli delle diverse razze si avessero sott'occhio carte geografiche". Per dare un "ordinamento scientifico" a "tanta suppellettile" nel 1865 aveva fatto costruire una sala annessa al Museo Anatomico nella quale "gli scaffali a cristalli...in appositi compartimenti dovevano accogliere i crani coi rispettivi cartelli di classificazione"⁷⁴.

Terminata la classificazione nel 1866 il Museo Etnografico-Antropologico fu aperto al pubblico.

Nel 1873, dopo la morte di Gaddi, a memoria della sua rilevante attività, con un discorso solenne a lui dedicato⁷⁵, fu collocato in una nicchia in fondo Museo, dove tuttora si trova, un busto in suo onore su una colonna con una iscrizione che ricorda l'ampliamento da lui realizzato del Museo Anatomico e la realizzazione del Museo Antropologico (fig. 15)

BIBLIOGRAFIA E NOTE

Ringraziamenti

Ringrazio Lorenzo Costi, Viviana Ebner, Elisa Gabbi, Alessandra Mantovani

1. GIORDANI N., PAOLOZZI STROZZI G., *Museo Lapidario Estense*. Venezia, Marsilio Editore, 2005, pp. 337-341.
2. Archivio Storico Comunale di Modena – abbr.ASCMo -, Atti della Comunità, a. 1544, dicembre, giorni 9,10.
3. DI PIETRO P., *Contributo alla storia degli studi anatomici in Modena*. In Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenesi, 1957; s. VIII, 9; 81- 82; FAVARO G., *Gabriele Falloppia modenese*. Modena, Tipografia Editrice Immacolata, 1928a; FAVARO G., *I manoscritti del R. Istituto Anatomico di Modena*. In Annuario della Regia Università di Modena DCCXLVI dalle origini dello Studio – VI dell’Era Fascista, Modena, 1928b, pp. 426 ss.; FAVARO G., *Rassegna per la Storia dell’Università e della cultura superiore modenese. Dedicato a “Antonio Scarpa e l’Università di Modena*. In Appendice all’”Annuario” della R. Università di Modena per l’anno accademico 1931-32 DCCL dalle origini dello Studio - X dell’Era Fascista, Modena. 1932, pp. 42-43; MOR C. G., DI PIETRO P., *Storia dell’Università di Modena*. Firenze, Leo S. Olschki Editore,1975, pp. 462 ss.
4. GENERALI G., *L’Università degli Studj ed il Teatro Anatomico. Memoria del dottor Giuseppe Generali*. Modena, Eredi Soliani, 1846, p.9.
5. MOR C. G., DI PIETRO P., *Storia dell’Università di Modena*. Firenze, Leo S. Olschki Editore,1975, vol.2, pp.463 ss.
6. GENERALI G., op. cit. nota 4, p.11.
7. DI PIETRO P., *Un corrispondente del Muratori: il medico modenese Francesco Torti*. Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenesi. 1959; s. VIII, 11: 236.
8. FAVARO G., *Rassegna per la Storia dell’Università e della cultura superiore modenese. Dedicato a “Antonio Scarpa e l’Università di Modena*. In: Appendice all’ “Annuario” della R. Università di Modena per l’anno accademico 1931-32 DCCL dalle origini dello Studio - X dell’Era Fascista. Modena, 1932, p. 42.
9. BARACCHI GIOVANARDI O., *Il Palazzo comunale e le sue sale più antiche*. In: Museo-territorio. Ciclo di conferenze settimanali sui beni culturali

- cittadini: consistenze patrimoniali, caratteristiche, documentazione. Comune di Modena, Assessorato alla Cultura, Musei Civici, 1983, pp. 1-9; GUANDALINI G., *Il Palazzo comunale di Modena: le sedi, la città, il contado*. Modena, Panini, 1985.
10. DI PIETRO P., *Contributo alla storia degli studi anatomici in Modena*. In Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenesi, 1957; s. VIII, 9: p. 85.
 11. GENERALI G., op. cit. nota 4, p.13.
 12. GENERALI G., op. cit. nota 4, p.14; TAVILLA C., *Costituzioni per l'Università di Modena ed altri studi negli Stati di Sua Altezza Serenissima (1772)*. Modena, Edizioni Artestampa, 2005, pp.7-9.
 13. TAVILLA C., op. cit. nota 12, pp.13, 22-25.
 14. VANNONI P., *Opere del cav. Antonio Scarpa*. Firenze, Tipografia e Calco-grafia della Speranza, 1836, p. 6; FAVARO G., op. cit. nota 8, p.12.
 15. FAVARO G., op. cit. nota 8, pp.185-186.
 16. Degli Statuti e Regolamenti del Grande Spedale degl'Infermi di Modena ed Opere annesse. Libri tre stesi, e compilati per comando di S.A.S il Signor Duca Francesco III , Modena, Bartolomeo Soliani, 1759, p. 247; "Durante tutto l'inverno, o sia durante la fredda stagione, o per dir più chiaro della festa di San Martino, fino alla metà della Quaresima, rimane a disposizione degli astanti, degl'Infermieri Chirurghi e de' Studiosi di Anatomia sotto la direzione de' Maestri Lettori, o Medici attuali del Grande Spedale l'inferior piano della Fabbrica per li Venerei, al retto, ed utile fine, che in tale sito si continui il necessario esercizio dello Studio Anatomico e della sezione dei cadaveri". BERTUZZI G., *Il rinnovamento edilizio a Modena nella seconda metà del Settecento in Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenese*. Modena, Aedes Muratoriana. 1983; 3, pp. 7-77.
 17. FAVARO G., op. cit. nota 8, pp.44-45.
 18. Messaggiere di Modena n. 42, 14 febbraio 1772: "Avrà questa Università il comodo della Ducale Biblioteca, anche una ben fornita Libreria per tutte le Facoltà, Collezione d'instrumenti matematici per tutte le parti relative a questa scienza, un Osservatorio, Teatro per gli esperimenti di Fisica, altro per l'Anatomia, ed Operazioni di Chirurgia, un Laboratorio Chimico, l'uso dell'Orto Botanico".
 19. FAVARO G., op. nota 8, pp.45-46.
 20. ASCMo, Atti della Congregazione dell'Opera Generale de' poveri dalli 22 marzo 1772 a tutto li 4 febbraio 1775, 78: f. 151 v.

I Musei anatomici di Modena tra Settecento e Novecento

21. ASCMo, Opera Pia Generale dei Poveri 1774-1775, recapiti della fabbrica del teatro anatomico. n. 219, lettera del 25 settembre 1774; CAMPORI G., *Antonio Scarpa in Modena in L'Indicatore Modenese*. Giornale di Lettere, Agricoltura, Industria e Varietà, 1851; 5 luglio: 1-2.
22. Archivio di Stato di Modena- abbr.ASMo, Periti Agrimensori, B. 78, fasc. 24, Stima per il Teatro Anatomico; FAVARO G., op. cit. nota 8, pp. 196-197, doc. 14B.
23. ASCMo, *Amministrazione del Patrimonio dell'Università degli Studi*. Atti e recapiti di diversi anni, f. 21, 23/12/1773-7/7/1789.
24. SOLI G., In: BERTUZZI G. (ed.), *Chiese di Modena*. Modena, Aedes Muratoriana Editore. 1974, pp. 46-48.
25. ASCMo, *Amministrazione del Patrimonio dell'Università degli Studi*. Atti e recapiti di diversi anni, f. 5, 3/2 -15/12/1775; ASCMo, Istituto di Anatomia normale e patologica. Locali., s. I, 2, 11, fasc. 1:A); FAVARO G., op. cit. nota 8, p. 205.
26. FAVARO G., op. cit. nota 8, p. 204, doc. 22.
27. FAVARO G., op. cit. nota 8, p. 51.
28. DI PIETRO P., TONI G., *L'insegnamento dell'Anatomia nello Studio modenese e l'Istituto di Anatomia Umana Normale*. In: Pubblicazione dell'Istituto di anatomia umana normale dell'Università di Modena, Modena, STEM. 1971, p. 26.
29. GADDI P., *Ricordo per chi visita il Museo Anatomico della R. Università degli Studi in Modena, aperto al pubblico ricorrendo la Triennale Esposizione delle Belle Arti l'anno 1854*. Modena, 1854, p. 7.
30. FAVARO G., op. cit. nota 8, p.199, doc. 16 B e pp. 202-203, docc. 18 e 19.
31. GENERALI G., op. cit. nota 4, p.15.
32. *Ars Obstetricia Bononiensis*. Catalogo ed inventario del Museo Ostetrico Giovan Antonio Galli, Bologna, Clueb. 1988, p. 28 ss.; Le cere anatomiche bolognesi delle scienze. Università degli Studi di Bologna, Bologna, Libreria Universitaria, 1981; MANZOLI F.A., MAZZOTTI G., *Il museo di anatomia umana*. In: *Storia Illustrata di Bologna, I Musei dell'Università*. Milano, Sipiel, 1987, pp. 201 ss.
33. CORRADI A., *Dell'Ostetricia in Italia: dalla metà del secolo scorso fino al presente*. Bologna, Tipi Gamberini e Parmeggiani. 1874, p. 15 ss.; VIANA O., VOZZA F., *L'Ostetricia e la Ginecologia in Italia*. Società Italiana di Ostetricia e Ginecologia, Milano, 1933, pp. 303 ss.; PREMUDA L., *Personaggi e vicende dell'ostetricia e della ginecologia nello studio di Padova*. Padova, La Garangola, 1958, pp. 50 ss.; PREMUDA L., *Ai primordi dell'insegnamento*

- ostetrico tra Venezia e l'Ateneo padovano*. Medicina nei secoli arte e scienza, 2010; 22,1-3: 686 ss.; BONUZZI L., PREMUDA L., *Una collezione padovana di cere ostetriche in Atti del I Congresso internazionale sulla ceroplastica nella scienza e nell'arte*. Biblioteca della Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali. 1975; XX: 195-205. RIPPA BONATI M., *Luigi Calza (1736-1783)(Motivi d'oblio)*. In: WIEL MARIN V. T., ZAMPIERI G. (a cura di), *Giuseppe Tartini e la Chiesa di Santa Caterina a Padova*. Padova, Grafiche Turato sas. 1999, pp. 245-251; PREMUDA L., ONNIS A., *Luigi Calza (1736-1783)*. In: WIEL MARIN V. T., ZAMPIERI G. (a cura di), *Giuseppe Tartini e la Chiesa di Santa Caterina a Padova*. Padova, Grafiche Turato sas, 1999, pp. 239-244; PREMUDA L., *Ai primordi dell'insegnamento ostetrico tra Venezia e l'Ateneo padovano*. Medicina nei secoli arte e scienza 2010; 22,1-3: 685-690.
34. FAVARO G., op. cit. nota 8, p. 213, doc. 27 B; VIANA O., VOZZA F., op. cit. nota 33, p. 260.
 35. CORRADI A., op. cit. nota 33, p.1488.
 36. FAVARO G., op. cit. nota 8, p. 214, doc. 28; VANNOZZI F., *La scuola per le aspiranti alla professione di levatrice*. In: VANNOZZI F., *Figure femminili (e non) intorno alla nascita. La storia in Siena dell'assistenza alla partoriente e al nascituro XVIII – XX secolo*. Siena, Protagon, 2005, pp.199-223.
 37. FAVARO G., op. cit. nota 8, pp. 208- 209, docc. 25 C e D; DI PIETRO P., *Preparati in cera nel Museo Anatomico dell'Università di Modena*. In: *La ceroplastica nella scienza e nell'arte*. Atti del I Congresso internazionale, Firenze 3-7 giugno 1975, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1977, p. 300;
 38. FAVARO G., op. cit. nota 8, pp. 210-211, docc.25, E, F.
 39. FABBRI G.B., *Antico Museo Ostetrico di Giovanni Antonio Galli. Restauro fatto alle sue preparazioni in plastica e nuova conferma della suprema importanza dell'Ostetricia sperimentale*. Discorso del Prof. Cav. Giambattista Fabbri (letto nella sessione 2 maggio 1872). Memorie dell'Accademia di Scienze dell'Istituto di Bologna,1872; s.III, II, pp. 148-150.
 40. DI PALMA W., *Descrizione delle cere ostetriche romane di Giovan Battista Manfredini*. In: BOVI T., *Le cere ostetriche romane di Giovan Battista Manfredini*. Quasar, Roma, 1991, pp. 35 ss.
 41. FAVARO G., op. cit. nota 8, p. 214, doc. 28.
 42. FAVARO G., *L'insegnamento dell'Anatomia in Modena un secolo fa*. In: *Rassegna per la Storia dell'Università e della cultura superiore modenese*. Appendice all'"Annuario" della R. Università di Modena per l'anno accademico 1930-31 DCCXLIX dalle origini dello Studio - IX dell'Era Fascista.

I Musei anatomici di Modena tra Settecento e Novecento

- Modena. 1931, p. 70; DI PIETRO P., *Preparati in cera nel Museo Anatomico dell'Università di Modena*. In: *La ceroplastica nella scienza e nell'arte*. Atti del I Congresso internazionale, Firenze 3-7 giugno 1975, Firenze, Leo S. Olschki Editore. 1977, p. 300.
43. CIMINO M., COZZA A., *Modelli ostetrici nella collezione della Clinica Ostetrica di Padova*. In: LANZARINI V. (a cura), *Le collezioni di Ostetricia*. Scuola Italiana di Storia della Medicina. Giornate di Museologia Medica. Atti. Chieti 2013, pp. 15-20; CIMINO M., *Breve storia dell'ostetricia*. In: <http://www.ginecologia.unipd.it/collezione/Storia%20Collezione%20Ostetrica1.htm> (consultato il 10 aprile 2013)
 44. FAVARO G., op. cit. nota 8, p. 211, doc. 25 G.
 45. FAVARO G., op. cit. nota 8, p. 224, doc. 35.
 46. GENERALI G., op. cit. nota 4, p. 17; FAVARO G., op. cit. nota 8, p. 225, doc. 37.
 47. GENERALI G., op. cit. nota 4, p. 18.
 48. ASCMO, Amministrazione del Patrimonio dell'Università degli Studi. Atti e recapiti di diversi anni, 1788.
 49. GENERALI G., op. cit. nota 4, p. 18; FAVARO G., op. cit. nota 42, p. 108.
 50. FABBRI G. B., op. cit. nota 39, pp. 153-155; MEDICI M., *Vita di Carlo Mondini scritta da Michele Medici*. Bologna, Nobili, 1830; CIMINO M., CORRADINI E., GARBARINO M. C., *The anatomical collection of the second half of 18th century in the Universities of Padua*. Modena and Pavia, poster presentato al XII Universeum Network meeting, Padova 26-29 maggio 2011.
 51. VACCA L., *Cenno storico della R. Università di Modena e delle sue dipendenze*. Modena, Tipografia Cappelli, 1872, p. 17.
 52. ALBERTI A., *Istituto Ostetrico di Modena. Resoconto clinico ostetrico del triennio 80-82*. Modena, Vincenzi e Nipoti, 1883 pp. 3 ss.
 53. GUZZONI DEGLI ANCARANI A., *R. Università degli Studi di Modena*. In: *L' Italia Ostetrica*. Siena, Tipografia Editrice S. Bernardino, 1911, pp. 114-115.
 54. DI PIETRO P., op. cit. nota 42, p. 302.
 55. FRATELLO B., MARAMALDO R., ANDREOLI S., TONGIORGI P., *Una collezione settecentesca del Museo di Anatomia dell'Università di Modena e Reggio Emilia. I modelli ostetrici realizzati in terracotta da Giovan Battista Manfredini*. Atti del XIV Congresso ANMS. Il patrimonio della scienza. Le collezioni di interesse storico, Torino, 10-12 novembre 2004, *Museologia Scientifica Memorie*, 2008, p. 215. MARAMALDO R., MOLA L., FRATELLO B., *Musei Anatomici*. In: RUSSO A., CORRADINI E. (ed.), *Musei*

- Universitari Modenesi*. Bologna, Editrice Moderna, 2008, pp. 51 e 59; CORRADINI E., CIMINO M., *The anatomical sculpture in the second half of the 18th century: the artistic career of Giovanni Battista Manfredini as obstetric sculptor*. Relazione tenuta al 43° Congresso della Società Internazionale di Storia della Medicina (ISHM), Padova e Abano Terme, 12-16 settembre 2012.
56. Bignardi succedette a Fattori nel 1820, dopo la morte di Fattori avvenuta l'anno precedente.; GENERALI G., op. cit. nota 4, p. 25; GENERALI G., op. cit. nota 4, p.18.
 57. GENERALI G., op. cit. nota 4, p.23.
 58. GENERALI G., op. cit. nota 4, p.26.
 59. SOSSAJ F., *Guida di Modena 1841*. Modena, Aedes Muratoriana Editore, 1971, pp.43-45.
 60. GENERALI G., op. cit. nota 4, pp. 26-27.
 61. GENERALI G., op. cit. nota 4, p.29.
 62. GADDI P., *Ricordo per chi visita il Museo Anatomico della R. Università degli Studj in Modena, aperto al pubblico ricorrendo la Triennale Esposizione delle Belle Arti l'anno 1854*. Modena. 1854, p.3.
 63. FRATELLO B., MARAMALDO R., *I musei Anatomici dell'Università di Modena e Reggio Emilia*. In: Atti della Società dei Naturalisti e Matematici di Modena. Modena, 2005, pp.40-41; GADDI P., *Le sale anatomiche nei loro rapporti colla scienza e coll'igiene. Nota del Prof. Cav. Paolo Gaddi letta alla R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena nell'adunanza della Sezione d'Arti tenuta nel 10 aprile 1863*. Modena, Soliani, 1863.
 64. GADDI P., op. cit. nota 62, p.4; PALAZZINI S., *Le cere del Museo Anatomico di Modena*. In Quaderni di Anatomia Pratica 1978; s. XXXIV, 14: 261 ss.
 65. MARAMALDO R., MOLA L., FRATELLO B., op. cit. nota 55, pp. 55-56.
 66. GADDI P., op. cit. nota 62, p.4.
 67. GADDI P., op. cit. nota 62, p.3; PALAZZINI S., *Catalogo del Museo Anatomico*. Pubblicazione dell'Istituto di anatomia umana normale dell'Università di Modena, Modena, 1977, p.291.
 68. DI PIETRO P., op. cit. nota 42, p. 303.
 69. DI PIETRO P., op. cit. nota 42, pp. 305-306; MARAMALDO R., MOLA L., FRATELLO B., op. cit. nota 55, p.63.
 70. GADDI P., *Il Museo Etnografico-Antropologico della R. Università di Modena. Relazione del Sig. Prof. Cav. Paolo Gaddi letta nell'Adunanza del 13 Gennajo 1870*. Atti della R. accademia di Scienze lettere e Arti, Modena, Soliani, 1870 ; XI, p.55.

I Musei anatomici di Modena tra Settecento e Novecento

71. BOMPANI L., *Notizie degli aumenti generosamente procurati all'Orto Botanico e ai Musei di Storia Naturale e di Anatomia dell R. Università di Modena*. Modena, Tipografia di Antonio e Angelo Cappelli, 1845, pp. 9-14.
72. GADDI P., op. cit. nota 70, pp.55-57.
73. MARAMALDO R., MOLA L., FRATELLO B., op. cit. nota 55, p. 60; DANINOS A. (a cura di), *Avere una bella cera. Le figure in cere a Venezia e in Italia*. Catalogo della mostra, Venezia Palazzo Fortuny 20 marzo-26 giugno 2012. Milano, Officina Libreria.
74. GADDI P., op. cit. nota 70, p.56.
75. Al Professore/cav. Paolo Gaddi/amplificatore insigne/del Museo Anatomico/ fondatore/ dell'Antropologico/ i colleghi e gli amici/ per onore e riconoscenza/ posero/MDCCCLXXII; Per l'inaugurazione del Monumento al Prof. Paolo Gaddi nel Museo Anatomico della R. Università di Modena, parole pronunciate da Enrico Morselli in Società Medico-Chirurgica. Modena, Tipografia di Carlo Vincenzi 1873.

Correspondence should be addressed to:

Elena Corradini, email elena.corradini@unimore.it